

COMUNICATO

I FIGLI DEGLI ALTRI

Le colpe dei padri devono ricadere sui figli?

Le colpe dei figli devono ricadere sui padri?

Dipende.

Non certo in astratto o in linea di principio. È evidente che la responsabilità non può che essere individuale.

Il caso dell’Arcangelo Ghisleri, per esempio, che pur essendo un ardente interventista nel 1914 scappò in Svizzera in tempo, con tutta la famiglia, per evitare che i figli dovessero essere arruolati col rischio di lasciarci la pelle nella “grande” guerra.*

In Svizzera i Ghisleri, per prudenza, rimasero sino al 1921, passando così indenni anche il dopoguerra.

È evidente che la renitenza alla leva è ascrivibile ai figli e non al padre, ma il padre fu egualmente colpevole, anzi, lo fu di più. Colpevole di fanfaronismo, innanzitutto, perché il giorno del suo funerale, nel 1938, in piena era fascista, pretese per disposizione scritta quando era in vita, che una banda suonasse quell’orrenda canzonetta del “Piave mormorò” che solo dei leccaculi imboscanti avrebbero potuto comporre e apprezzare.

Poi perché, pur mettendo al sicuro i propri figli in un Paese neutrale, si cimentò più volte in scritti e comizi esaltando, con merdosa retorica, il sacrificio della vita per la patria.

La vita dei figli degli altri, ovviamente.

Da piccoli ci sono capitati dei cattivi maestrucci, stipendiati di Stato, che quella canzonaccia, ahinoi, ci fecero cantare più volte. Del resto è tipico degli uomini di Stato e dei loro leccapiedi di giornali, radio e televisione i quali riservano a mamma, sorella, moglie e fratello del Bossetti trattamenti che non destinerebbero nemmeno alle loro bestie domestiche, pur non avendo costoro colpa alcuna delle presunte responsabilità del congiunto, mentre per questi spacciatori industriali di menzogne i papà magistrati non hanno mai colpe del comportamento della propria prole, benché pretendano di occuparsi parimenti degli errori della prole altrui. E quando addirittura pretendono di giudicare gli altri essendo loro stessi sotto indagine o procedimento disciplinare? È ovvio che i cittadini che li subiscono si rompano i coglioni di cotanto andazzo. Noi ce li rompiamo all’inverosimile quando i giornali clericali arrivano da veri specialisti ad usare il preservativo pur di non dare notizie riguardanti stipendiati di Stato con figli delinquenti o, peggio e nel contempo, si dimostrano merde all’inverosimile tormentando la signora Ester, che semmai avrebbe dato via solo del suo, al contrario dei clericali che, mantenuti dalla generalità, danno via esclusivamente ciò che è degli altri.

10 febbraio 2017

Gisberto Magri

* Lo sapevano quei grandi intellettuali del Comune prima di decidere di collocare la targa del Ghisleri nel famedio del cimitero di Bergamo? Beh, se lo sapevano vuol dire che condividono il comportamento di un guerrafondaio che, oltre il limite del grottesco, da interventista scappa in Svizzera quando la pugna si fa vicina e pericolosa. Il che la dice lunga sui patriottici sboroni. Se invece non lo sapevano, dovrebbero andare a ripetizione prima di cimentarsi nel decidere chi è meritevoli e chi no di targa nel famedio. Noi, è noto, abbiamo già deciso: ogni onorificenza è un insulto per la generalità die cittadini.

Quanto agli storici, persino il Masini non si è davvero accorto di tanta contraddizione nella vicenda elvetica del Ghisleri?

Sia chiaro, noi non ce l’abbiamo affatto con chi scappa in Svizzera per evitare di massacrare e farsi massacrare. Non avremmo tanti morti in famiglia se fossero scappati in Svizzera. Ce l’abbiamo con i tromboni interventisti come l’Arcangelo Ghisleri. E chi se ne frega se costui si professava federalista e cattaneano, senza essere in concreto né l’uno, né l’altro.

E poi è noto che il Ghisleri era un odioso antiberghamasco che non ha lasciato nulla a Bergamo del suo enorme quanto prezioso archivio. Ha lasciato qui solo il suo corpo bruciato e i suoi insulti a un popolo generoso. Del resto l’ingrato trattò male persino i Ticinesi, che pure gli avevano dato la cattedra del liceo di Lugano che era stata del Cattaneo e che gli aveva consentito di mettere al riparo la famiglia dai pericoli della guerra, facendole fare una vita decorosa.

Ma chi ha messo la targa nel famedio per ricordare uno così?

Infine va detto che il Ghisleri aveva fatto comunella persino col Benito Mussolini, scrivendo sui giornali di quest’ultimo, come del resto tanti altri...

Ma forse gli intellettuali sono così. Un po’ stronzi.

Se chi legge pensa che ci siamo imposti anche solo di non accennare agli aspetti positivi dell’opera del Ghisleri, rispondiamo che la Treccani non riporta nulla di ciò che noi abbiamo qui scritto e considerato.

Chi si lamenta di noi, si limiti pure a leggere la Treccani. Gli altri studino e scoprono se abbiamo torto o no.

I fatti sono oggettivi. Le considerazioni conseguenti dipendono molto dai valori di ciascuno.

Mandare i figli degli altri in guerra e, nel contempo, mettere al sicuro i propri è per noi semplicemente orribile e non c’è intellettuale del cazzo che tenga, tanto per essere gentili.

Anche perché i renitenti alla leva o disertori venivano messi in galera o fucilati!